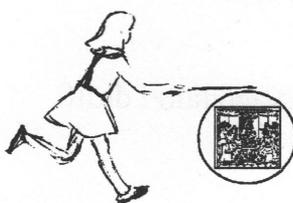


**AQUILA ZOPPA**

# **LA BELLA FAMIGLIA**



**ROMANO LIBRI Edizioni**  
**Roma – Italy**



## ***copyright***

1ª edizione

stampa presso la tipografia Agnesotti (VT)

© ROMANO LIBRI S.r.l., 1995

Via Giulio Verne, 20 - Roma

Fax n. (06)43534899

2ª edizione digitale

revisione a cura di Antonino Romano

© ROMANO LIBRI S.r.l., 2012

Via Ramiro Fabiani, 136 - Roma

Fax n. (06)43534899

[www.romanolibri.it](http://www.romanolibri.it)

L'Editore e l'Autore si riservano tutti i diritti

Codice Romano	424369
Codice ISBN	978-88-98219-00-1
Codice ISBN PDF	978-88-98219-01-8
Codice ISBN ePub	978-88-98219-02-5
Codice ISBN Mobi	978-88-98219-03-2

Ai miei piccoli amici, primi innamorati ascoltatori di questa storia, GIULIANO e MARTINA e CHIARA e GLORIA ed a tutti i bambini del mondo, con affetto ed entusiasmo, e, con struggente rimembranza, ai miei Genitori, per i sentimenti ed i valori ai quali mi hanno educata, con l'esempio, prima che con le parole.

A.,S.  
30/XII/1994

Sono aquila, e fatta per volare negli alti spazi...

Ma devo camminare, e così vado piano, perché sono zoppa.

Aquila Zoppa

## **Prefazione**

Una tenera storia dal sapore di altri tempi che comincia con un titolo intrigante: quale è la bella famiglia, quella degli umani o quella degli uccellini?

La storia nasce da una esperienza reale vissuta dall'autrice, che qui si cela sotto pseudonimo, in occasione di un evento doloroso che colpì la propria madre: lo sfratto forzoso dalla casa nella quale aveva trascorso 52 anni di vita e che custodiva la storia della propria esistenza.

Ma questa drammaticità è appena sfumata, all'inizio della narrazione, per dare spazio ad una serenità che si avverte trasparire dalla esistenza dei personaggi in tutta la storia. E qui la posizione principe è quella dei due canarini. Da un incontro rocambolesco tra Bianca e Verdino, nasce una famigliola veramente esemplare tanto che sembra essere frutto di fantasia. Ed invece è tutto vero! L'esperienza di questi accadimenti, datati oltre dieci anni prima della pubblicazione della prima edizione del libro, il comportamento degli animali, attentamente osservato, colpiscono talmente l'autrice che disse a se stessa: "un giorno scriverò un libro su questa storia".

E così è stato: nel 1995 viene pubblicata la prima edizione cartacea in veste molto originale: niente figure nel testo, colore solo nel titolo, pagine bianche in fondo ed invito ai piccoli lettori a riempirle con testi e disegni ispirati dalla lettura.

Lettura che all'inizio può apparire noiosa, troppo lento il ritmo, necessariamente tale per la minuziosa descrizione di cose e comportamenti, poi il lettore viene lentamente catturato sia dall'interesse per ciò che accade, sia proprio dal ritmo che scende inavvertitamente come un balsamo nel suo animo e nella sua mente, entrambi tartassati dal frastuono del nostro tempo.

Una atmosfera quasi magica di affetti, gentilezza, bellezza lo avvolge, sia egli un bambino o un adulto. Ed infatti definiamo questo scritto una lettura sia per i nonni che per i bambini. I primi ritrovano atmosfere antiche, dimensioni esistenziali perdute nel tempo, i secondi

scoprono una qualità di vita che non è fantastica, ma reale, appartenuta ad ascendenti molto prossimi ed anche vivi accanto a loro e quindi ripetibile.

E l'intendimento dell'autrice, infatti, è suggerire la ricerca di quei valori.

La storia in breve: una nonna si rifugia in casa della figlia e porta con sé il piccolo amico di ogni giorno: un canarino. L'uccellino è un maschio non giovanissimo ed un canoro di eccezione. Un giorno un altro canarino entra dalla finestra aperta e manifesta l'intenzione di entrare nella gabbia. Gli umani lo favoriscono. Presto si scopre che è una femmina: infatti i due uccellini si accettano e cominciano a preparare un nido dove dopo qualche giorno compare un uovo e dopo un altro giorno un secondo uovo. Nascono i piccoli ed i genitori provvedono assiduamente alla loro cura fino al primo volo, seppur limitato nel piccolo spazio della gabbia, poi li lasciano fare da soli e la famigliola vive serenamente. La storia finisce con la descrizione di un canto prolungato, stupendo, appassionato, da parte di Verdino, mentre la gabbietta è sul terrazzo con tutta la famiglia umana presente ed il piccolo Fabio, sei anni appena compiuti, che ha seguito giorno per giorno tutti gli accadimenti, osservato e "studiato" i comportamenti dei piccoli amici, si chiede se c'è una relazione tra quel canto e la nascita di piccoli. Un affaccio discreto e commosso, che introduce l'autrice, al problema della sessualità.

Nella storia, però, non entra solo la famiglia degli uccellini, ma anche quella degli umani: attraverso il sentire del piccolo Fabio che ricorda episodi vissuti personalmente nella casa perduta della Nonna ed altri sentiti raccontare dalla sua mamma, che lì era cresciuta.

# LA BELLA FAMIGLIA

Sì: era stato un giorno di fine marzo. Ricordava, quel periodo, Fabio. Perché la Nonna era venuta da loro. L'aveva vista commuoversi, a tavola, il giorno che era venuta a casa loro; la borsa, una valigetta, e la gabbia dell'uccellino.

Sfratto, sfratto forzoso... Erano parole delle quali, a lui, il senso era sconosciuto, anche se quella parola "sfratto" gli era, in verità abbastanza familiare perché da tanto la sentiva girare per casa; come di un qualcosa temuto e che venisse da una oscurità ed una distanza che a lui sfuggiva, ma che a lui stesso incuteva una forma indefinita di timor panico. E poi aveva capito: Nonna non aveva più casa.

Era stato un giorno triste, quello: l'abbandono improvviso della casa... Abbandono!... Era stata costretta, la Nonna... da qualcuno che aveva potuto comandarglielo. A tavola c'era tanto imbarazzo. Suo fratello aveva acceso la televisione, la mamma gli aveva fatto gli occhiacci, poi aveva lasciato fare, forse anche lei aveva pensato che la nonna si potesse distrarre... Ma al suo piccolo cuore di bambino era sembrato che Nonna avrebbe voluto invece concentrarsi su quel fatto, per tenersi ancora un po' la sua casa, almeno nel ricordo vivo del fatto appena accaduto...

Nonna non aveva più casa...

E lui si era dovuto arrangiare, per dormire, su quel divano della stanza, a volte chiamata "sala da pranzo", a volte "salotto" perché, infatti, faceva le due funzioni.

Non era un divano letto, ma un divano e basta, anche se enorme, comperato tanti anni prima ("tanti", sembravano a lui, i 14 anni di suo fratello; aveva sempre sentito dire che i genitori avevano comperato quel divano appena prima della nascita di suo fratello, è quindi alla fine degli anni '60). Secondo lo stile dell'epoca era enorme, tre posti formato large, come lui li chiamava, schienale in legno curvato dolcemente all'indietro e imbottito in gomma piuma, rivestito in ciniglia che doveva essere stata di uno stupendo turchese, quando era nuova. Si divertiva,

quando la madre toglieva i cuscini per passare l'aspirapolvere, ad immaginarlo tutto di quel bel colore vivo che vedeva agli angoli, tra la base dello schienale e dei braccioli ed il piano per sedersi. Ma la madre diceva che con quel colore uniformemente sbiadito che aveva quando era sistemato era più chic di quando era nuovo. Ma, già, alla madre piacevano tutte le cose vecchie!

Lui non ci dormiva tanto comodo, però. Perché il piano pendeva leggermente verso lo schienale, una cosa molto confortevole per chi ci stava seduto (lui, poi, ci si spaparanzava<sup>1</sup>, le

gambe restavano allungate su quel cuscino di almeno 60 centimetri), però, quando ci dormiva, mica gli piaceva poi tanto ritrovarsi sempre girato col viso verso lo schienale!

Ma si doveva adattare. In un primo momento si era detto che sarebbe rimasto lui a dormire nella cameretta, e Claudio avrebbe ceduto il proprio posto alla nonna, poi li aveva sentiti concludere che era meglio se sul divano ci dormiva lui. "E' più leggero - aveva detto la mamma - ed affonda meno mentre dorme. Tanto la cosa è provvisoria, Mamma tra pochi mesi avrà la sua casa e Fabio torna nel suo letto. Quello che più mi interessa, per tutti e due, è che non ci siano rischi per la schiena". La mamma aveva spostato la libreria, nella loro cameretta che era stretta e lunga, e l'aveva messa a taglio della parete lungo la quale erano accostati i loro due letti e così si era formata una Separazione, con due mezze camerette.

Lui era pure più contento, così. Gli piaceva quella "zona esclusiva" che si era formata; gli sembrava una cameretta tutta per lui. Stava bene a giocare con i suoi pupazzetti di plastica componibili, parlottava a bassissima voce animando le scene che la sua fantasia gli suggeriva e non dava disturbo al fratello che intanto studiava, nell'altra zona, seduto alla scrivania vicino alla finestra.

Il giorno, non sempre la nonna riposava; a volte si metteva a vedere qualcosa alla televisione e poi si appisolava; altre volte, dopo il pranzo, se si sentiva bene in forma, non smetteva di sfaccendare, piano piano, fino al pomeriggio, quando tornava la mamma dall'ufficio e regolarmente protestava, e poi l'obbligava ad

---

1 Si sdraiava in posizione comoda e rilassata - termine regionale

allungarsi per un'oretta sul letto della propria camera, quella matrimoniale, perché Claudio era chiuso in cameretta a fare i compiti e non voleva potesse essere distratto. Una premura, certo, verso la nonna, anche Fabio lo capiva, ma a lui, piccolo piccolo, che però osservava la nonna in modo diverso, sembrava che in quei casi Nonna invecchiasse improvvisamente. Come se diventasse di colpo meno sicura, meno decisa... E poi non era neanche tanto sicuro che, con Nonna che avesse riposato silenziosa alle sue spalle, Claudio non avrebbe studiato egualmente bene... Immaginava che a lui sarebbe piaciuto, ma il fratello era grande...

### ***Condottieri per burla***

Frequentava il quarto ginnasio, Claudio, ed in verità aveva un mucchio di cose da studiare. Lo aveva dedotto da sé, Fabio, vedendo che non gli dedicava più tanto tempo per giocare. Anzi, Fabio pensava che non gliene dedicasse proprio niente! Stava ore al tavolo a studiare e poi, prima di cena, se ne scappava giù in cortile a giocare con i nuovi amici che si era fatto. Ma non era sicuro di essere geloso. Piuttosto uno struggimento lo provava la sera, a volte. Quel mobile a cassetti, bianco, che ora la mamma aveva messo nella parete di fronte, al posto della libreria e che lui ricordava di aver sempre visto tra i loro due letti, nella cameretta, con il piano appena più in alto dei loro cuscini, aveva visto scene infinite di battaglie per mare, per terra, per aria e sterminii di intere armate.

Claudio era un teatrante nato. Quante volte, la sera, stesi sulla pancia, col petto sul cuscino (dormivano separati dal mobile, testa contro testa), lui con il viso poggiato sul palmo delle mani, sostenendosi con i gomiti, come uno spettatore attento, e Claudio trafficando con i modellini di navi, di aerei, di automobili, sfrenandosi anche lui con la fantasia, creava avvincenti scene di battaglia con soccorsi, spionaggi, rese e vittorie.

Fabio, in genere, ascoltava consenziente, emozionandosi, immedesimandosi nella finzione, accettando quello che il fratello inventava; gli piacevano quelle storie, perché alla fine il buono vinceva sempre e quelli che perdevano erano i cattivi.

La madre lasciava fare. "La violenza è nella natura umana - l'aveva sentita dire una volta ad un'amica - è nel gioco che devono scaricarla, così la tengono lontana dalla vita". Comunque, regolarmente veniva, ad un certo punto, a dire che le battaglie andavano concluse perché da lì a poco sarebbe venuta a farli dormire; poi veniva e, mentre rimboccava le coperte e li baciava, regolarmente li ammoniva "Comunque i cattivi non sono proprio cattivi, ma solo persone che hanno problemi e devono essere aiutati; nella realtà bisogna prima capire ed aiutare, prima che punire".

Ed infatti la madre, Fabio l'aveva osservato da quando era ancora più piccolo, distingueva sempre tra gioco e realtà, anche per le cose più curiose. Una che gli piaceva tanto era quella sulla disubbidienza. Ogni tanto, peccato che non era tutti i giorni, la mamma diceva: "Bene, oggi giochiamo a fare finta che i bambini possano disubbidire ai genitori. Se vi dico di fare una cosa e non la fate, ricordatemi che non vi devo rimproverare. Alle 6, però, il gioco finisce". Potevano essere le sei, o un'altra ora; in genere la mamma poneva un limite di tempo, ed era così bello quello spazio in cui potersi sentire completamente liberi, sapere che non c'era il rischio che arrivasse all'improvviso alle spalle un divieto, un limite...! Però, dopo quella volta che la mamma aveva detto "Claudio, smettiti di salire col piede sul piano della libreria per prendere le cose in alto; prendi una sedia della cucina e stai pure attento!" ed invece Claudio, tranquillo, aveva continuato, la mamma aveva aggiunto al tempo anche qualche altro limite. Infatti, quella volta, all'improvviso la libreria si era piegata in avanti e Claudio aveva fatto appena in tempo a scendere e respingerla svelto verso il muro, prima che gli cadesse addosso. Non si era fatto niente, per fortuna, lui, ma aveva fatto cadere un sacco di roba, compreso un vaso di porcellana che era andato in mille pezzi con il rischio di tagliarsi i piedi, la sera, per i frammenti invisibili sparsi sul pavimento. Così, per le cose della sicurezza, la libertà di disubbidire non valeva... Però il gioco era bello lo stesso.

Cose curiose che faceva la mamma.

Come quella storia sul lupo Ezechiele. Il fratello gli diceva che la mamma aveva cominciato a leggergliela quando lui era piccolo piccolo, da un bel libriccino cartonato. Insomma, questo

lupo Ezechiele era un lupo che stava in una grotta e quando un agnellino smarrito ci era finito dentro e aveva cominciato a raccontare al lupo le favole che sapeva, questo era diventato buono buono e quando i cacciatori erano arrivati per salvare l'agnellino, avevano trovato questo che stava seduto sulla pancia del lupo, vicino al fuoco, e gli raccontava le favole e il lupo ascoltava con interesse e gratitudine: mai nessuno gli aveva raccontato fiabe...!

Claudio ricordava di aver sentito il padre, una volta che, più grandicello, aveva chiesto alla madre di leggergliela ancora, anche se lui sapeva ormai leggere, brontolare a mezza voce, un po' divertito e un po' serio "ora sovvertiamo tutto l'ordine della Natura!". Così gli aveva raccontato il fratello; a lui, Fabio.

## ***Un uccello in cerca di gabbia***

Così, ricordava Fabio, era stato un giorno di fine marzo. All'improvviso aveva sentito quello strano cinguettio. Non era proprio un cinguettio. Sembrava piuttosto un richiamo, forse anche una richiesta di aiuto. Ma decisa, prepotente. Un solo verso: "Cip!", ripetuto ad intervalli.

Allora si era alzato ed era andato a vedere.

La gabbietta di Verdino era nella camera da letto della mamma, dove la portafinestra dava sul balcone. Era aperta. La gabbia di Verdino era poggiata a terra, ai piedi del letto, e di fronte alla portafinestra. Nonna la metteva lì perché, in realtà, non c'era un chiodo predisposto fuori, sul balcone, e dal quel punto Verdino poteva vedere il cielo, il verde degli abeti e dei pini che ormai arrivavano al quinto piano (e loro abitavano al quarto!) ed i bei colori dei gerani che stavano nei vasi, sul pavimento del balcone.

E lì, immobile sulla 'soglia della portafinestra, Fabio aveva visto quell'altro canarino. Lui si era fermato all'improvviso, con un balzo nel cuore, ed aveva trattenuto l'esclamazione di sorpresa che si era sentito premere nella gola, per la paura che si spaventasse e volasse via. Ma quello non sembrava averne l'intenzione. Stava dritto sulle zampette, teso, attento. Bellissimo, tutto bianco appena ombrato, o forse il piumaggio era un po'

sporco, gli occhietti neri vivissimi. Il capino si muoveva a scatti, si piegava di qua, di là, poi restava immobile per diversi secondi... Era evidente che era attratto dalla gabbia ed osservava l'ambiente.

Verdino taceva. Anche lui fermo e ritto sulla stecca che teneva ben stretta tra le zampe, spostava vivacemente il capo a destra ed a sinistra. Sembrava in tensione.

Dopo aver osservato la scena per qualche secondo, Fabio era retrocesso silenziosamente fino alla porta ed era andato di corsa in cucina, dalla nonna e dalla mamma, a raccontare in fretta quello che aveva visto.

Loro si erano alzate e piano piano erano andate con lui nella camera, osservando da lontano, senza fare rumore, quello che succedeva. L'uccellino bianco era avanzato di un mezzo metro nella camera. Mentre guardavano aveva fatto due o tre saltelli verso la gabbia.

"Deve essere una femmina" aveva sussurrato la nonna. E Fabio, senza rispondere, aveva detto a sé stesso: "ecco cos'ha di strano...". Un che di gentile, di morbido, che aveva attribuito al bianco del piumaggio, ma che ora vedeva meglio venire proprio dall'insieme della figura... e poi in quel momento si era accorto che era anche un poco più grande di Verdino... lo avevano convinto della possibilità che fosse una femmina. "Forse una moglie per Verdino...". Il cuore gli batteva forte forte.

Stettero qualche minuto così, tutti fermi.

Dopo un po', la nonna andò silenziosamente in cucina a prendere delle briciole di biscotto, poi tornò nella camera da letto e, avvicinandosi cauta, le buttò a terra da lontano, tra la gabbia e l'uccellino bianco.

Quello volò via all'improvviso.

Fabio non poté trattenere un accorato "Oh, no!". Era deluso, avvilito, come un bambino al quale scoppi all'improvviso una bellissima bolla di sapone a lungo, pazientemente, soffiata.

Si girò triste verso la nonna, ma lei gli fece cenno con il dito sulle proprie labbra di stare zitto, mentre con gli occhi ammiccava nella direzione della finestra. Lui si girò di scatto e vide che l'uccellino bianco era tornato. Ritto sulle zampine, poco più dentro della soglia, si guardava intorno. Fece due saltelli verso le briciole.

Si guardò intorno di nuovo, poi prese a beccare con avidità. "Eppure non sembra magra!" pensò perplesso, Fabio.

A quel punto la nonna, camminando silenziosa con le sue pantofole di stoffa, girò cauta alle spalle dell'uccellino e chiuse la portafinestra. Il rumore spaventò l'uccellino che fece uno svolazzo all'impazzata nella stanza. "Se si nasconde sotto un mobile è un guaio" disse la nonna. Fabio non si muoveva, era emozionato; temeva che il piccolo uccello si potesse fare male.

Bianco, così lo aveva battezzato dentro di sé, si era posato sul bordo del comò. Vedeva che il petto dell'uccellino si sollevava e si abbassava rapidamente, con affanno.

"Chissà come gli batte forte il cuore, anche a lui!" pensò.

Rimasero di nuovo tutti immobili per qualche minuto. Poi l'uccellino volò di nuovo a terra, dov'erano le briciole. Si guardò intorno, poi fece un altro piccolo volo e si posò sulla gabbietta.

La gabbietta era rettangolare, tutta uguale nei suoi vari lati. Poggiava entro una vaschetta bassa di plastica, fermata alla gabbia da due gancetti anch'essi di plastica. Verdino, quindi, poteva vedere l'uccellino sopra di sé. Ed infatti lo vedeva, ed appariva allarmato. Saltava da una stecca all'altra. Prese a pigolare inquieto, come a chiedere: "Ma che succede?".

Bianco, però, appariva indifferente a quella inquietudine. Osservava la gabbia. Saltellò un po' a destra, un po' a sinistra.

"E' strano - disse la mamma - sembra che voglia entrare nella gabbia!".

"Forse cerca i semi..." sussurrò Fabio.

"Vai a prendere il pacco del mangime - rispose la nonna - così proviamo a dargliene un po'!".

Fabio andò, attento a chiudere la porta dietro di sé, e tornò con i semi. Ma Bianco non si curò dei semi che la nonna sparse subito fuori della gabbia. Sembrava aver preso confidenza, non si spaventò per quel gesto. Ma non lasciò il tetto della gabbia.

"Facciamo così - disse a quel punto la nonna - apriamo una porticina della gabbia e lasciamolo fare. Vediamo che succede".

"Aspettate" disse la mamma. Uscì dalla stanza e tornò con uno spago lungo un paio di metri. Si avvicinò alla gabbia e Bianco volò di nuovo sul comò. La mamma legò un capo dello spago ad